

DOPPIOZERO

Nanni Balestrini, lâ??opera al nero â?? e a colori

[Andrea Cortellessa](#)

11 Febbraio 2017



K. H. 1920 32

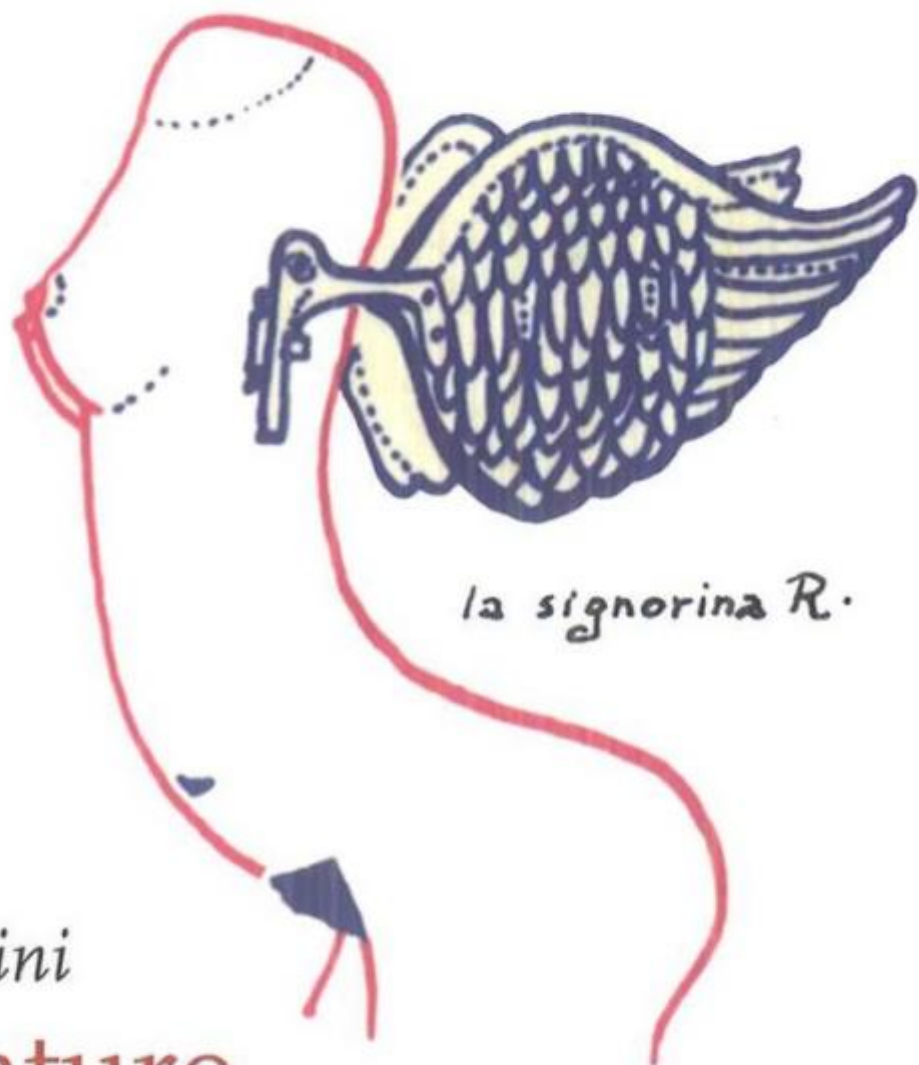
L'angelo della storia vola ad ali dispiegate, sospinto da una bufera. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre verso il cielo cresce il cumulo delle macerie davanti a lui: che, da quelle macerie, non può distogliere gli occhi spalancati. L'immagine della Nona Tesi *Sul concetto di storia* di Benjamin è abusata, certo, ma in pochi casi come questo pare adeguata a rendere insieme di vorticoso movimento energetico, e lancinante fissità orrorosa, che restituisce l'opera di Nanni Balestrini. Il quale del resto aveva scelto un emblema aereo, verso la metà degli anni Settanta, quale propria allegorica controfigura poetica: la signorina Richmond, androgino e astratto auto-travestimento, insieme la Poesia e la Rivoluzione. Screziata bellezza cangiante, anzi (con altro montalismo) «iridescente», come si legge nella *Descrizione superficiale della signorina Richmond* prima delle «Ballate» che ne cantano le gesta: il «piccolo gioiello alato» si riveste di tutti i colori: «sta quasi sempre nascosta e vola raramente / data la sua natura timida e solitaria / spicca per la bellezza dei colori delle sue piume / il suo petto candido e immacolato // attraversato da una striscia color smeraldo / splendente con ciuffi di piccole piume / verde metallico che si aprono / come un ventaglio brillante».

E come Benjamin era ispirato a un quadro, l'*Angelus Novus* di Paul Klee (non privo di appendici metalliche che si aprono, a rostro, sull'allucinazione del mondo), così Balestrini ispira come racconta nella Seconda Ballata alle *figure di Baruchello inscatolate* (alla Galleria Schwarz di Milano, nel marzo del 1975: riportano le *Notizie varie* allegate ai testi all'atto di raccogliarli una prima volta, nel 1999, nelle *Avventure complete della signorina Richmond*): e proprio Baruchello illustrerà da par suo, nel 1977, una prima raccolta delle «Ballate» (pubblicata, allora, dalla Cooperativa Scrittori).



Balestrini e Baruchello, 1977.

Ora il ciclo è raccolto in altri tre libri, sino al 1992, con caustici allegati-remix del 1993 e del 1997 riempie di sé i tre quarti del secondo volume delle Opere poetiche di Nanni, *Le avventure della signorina Richmond e Blackout* (pp. 509, € 25, con attenti quanto partecipati paratesti firmati da Cecilia Bello Minciacchi): che, due anni dopo *Come si agisce e altri procedimenti* (comprensivo delle poesie dei Cinquanta e Sessanta), prosegue il ciclo edito da DeriveApprodi.



Nanni Balestrini

Le avventure della signorina Richmond e Blackout

Poesie complete
volume secondo (1972-1989)

E sempre più chiaro emerge, da questa rilettura a distanza, il valore di *testo a fronte* di allegorica messa a terra delle aeree immagini poetiche che hanno sempre, in Balestrini, le terrestri immagini dell'arte. I lavori degli amici artisti da Lucio Fontana a Piero Manzoni, da Mario Schifano a Giosetta Fioroni, illuminati nelle oblique *ekphrasis* di *Ma noi facciamone un'altra*, 1968 ma anche, come vedremo, i testi esemplari del Canone. Sicché ha il senso di una *mise en abîme*, di un echiaggio prodigiosamente sincronico, l'allestimento (alla Fondazione Mudima di Milano, sino al 10 febbraio, a cura di Manuela Gandini) di una ricca personale dei lavori appunto visivi di Balestrini, risalenti agli stessi anni Settanta e Ottanta, con un titolo che rinvia subito a quello celebre, ed emblematico sino a ridursi a slogan, della sua opera letteraria (il romanzo «operaista» del 1971, più volte ristampato: da ultimo, nel 2013, negli Oscar Mondadori).



Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto*, 11 marzo.

Vi scorrono i fotogrammi di un film convulso e, bretonianamente, convulsivo: quello del drammatico tornante fra gli anni delle Lotte e dei Terrori e quelli delle Sconfitte e degli Esili. Come nell'immagine spettrale dell'attacco di Settembre Nero a Monaco 72, *Les terroristes* (del 1983): il profilo di un uomo incappucciato che guarda nel vuoto, lo sguardo perfettamente allineato col bordo orizzontale di una

costruzione alle sue spalle, sporgendo da una struttura in cemento come da un istante congelato della *Jet Set* di Chris Marker (all'immagine si sovrappongono, al solito, ritagli di giornale che ne compongono una didascalia straniante quanto amaramente ironica: «Les terroristes, / c'est aussi un beau film / La fête interrompue / Le train de la révolution / du bout du monde / ou le phantasme»).

Les terroristes,

c'est aussi un beau film

La fête interrompue

Le train de la révolte

A



ou le premier

Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto, Les terroristes* 1983.

Allo stesso modo, nelle pagine del libro, insieme alle Ballate convergono a anticipare e proseguire il loro valore di cronaca allegorica del nuovo medioevo di quegli anni, tra antipsichiatria, filosofia desiderante, moti di piazza («La signorina Richmond propone che i lama stiano in Tibet») e, poi, inopinato trionfo della «cultura spettacolo» («la cultura dei professionisti di massa / di merda che lavorano per le masse di merda») nei «magnifici anni 80» ovvero «gli anni di merda» («gli anni / della restaurazione dell'opportunità del cinismo / con tanti soldi cocaina fotomodelle per chi ci sta / eroina o muccioli per chi proprio non ci sta») due splendide rarità verobovisive: *Non capiterà mai più*, del 1972 (ma edito per la prima volta nel 2008), e *Vivere a Milano* del 1976. Nel primo lavoro le immagini collage giornalistiche, *Cronogrammi* di «poesia concreta» come quelli che già nel 1963 figuravano nell'Appendice di *Come si agisce* (ma ora *flash* laceranti di una «violenza illustrata» come quella di cui Balestrini si farà cronista «controstorico» nel libro omonimo del 1976: «liquidazione totale / sulla pista / di sangue / siamo all'inizio») sono convocate direttamente quale testo a fronte, appunto, di versi di Nanni dalla fattura, a loro volta, collagistica. Nel secondo, invece, accompagnano a distanza frammenti di cronaca similmente frantumati e ricomposti dal *cut up* caro a Balestrini (il bellissimo ciclo di fotografie omonimo di Aldo Bonasia in parte riprodotto nella mostra alla Mudima, e poteva magari trovare spazio anche da qualche parte nel libro).



ALDO V. BONASIA

VIVERE A MILANO

CON UN TESTO DI
NANNI BALESTRINI

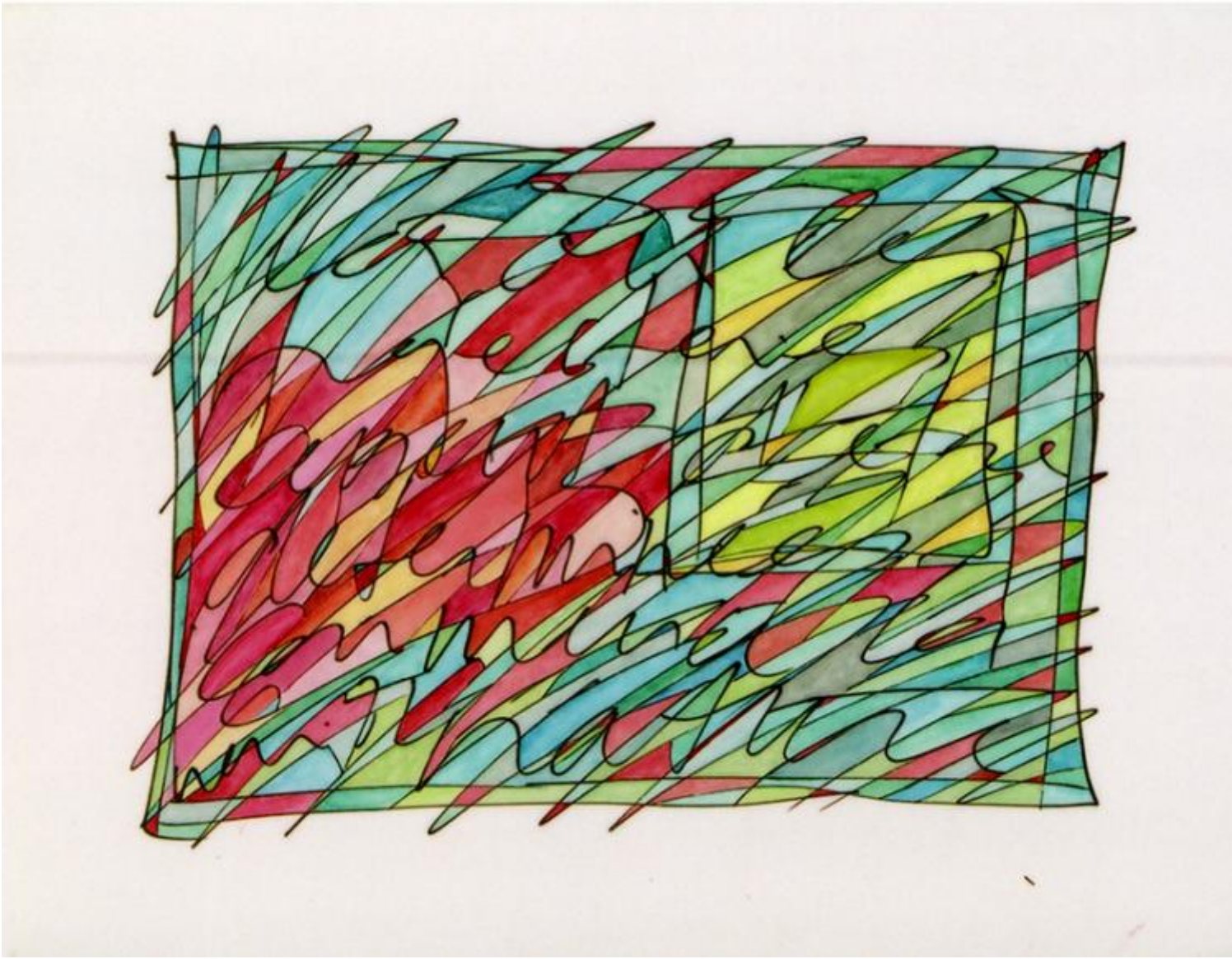


Bottega delle Occasioni

Ma il ricchissimo volume *DeriveApprodi* si conclude, poi, con quelli che vanno indicati come i capolavori assoluti di Nanni poeta: *Blackout* del 1980 (pubblicato nell'anniversario della persecuzione e della fuga rocambolesca in sci, attraverso le Alpi; la dedica suona infatti «Per i compagni perseguitati 7 aprile 1980») e *Ipcalisse* del 1986 (ma composto in Provenza fra lo stesso 1980 e 1983). Il primo è un vero e proprio «iconotesto», come è invalso definire quei lavori verbovisivi nei quali immagine e parola si compongono in una partitura che per di più, in questo caso, è anche musicale: perché Nanni vi ricorda, insieme, la grande interruzione di energia che abbuiò New York nell'estate del 1977 e la morte, sempre a New York il 13 giugno 1979, di Demetrio Stratos in insiememente felicemente insubordinati.

Ha ragione Tommaso Ottonieri (in un testo del 2012 opportunamente campionato da Gualberto Alvino nell'antologia della critica in fondo al volume): «il suo poemetto forse più intenso, e necessario, e importante [è] e al tempo stesso, opera-chiave, autentico manifesto *in re*, per il concetto poetico e politico di questo artista totale della parola». Il *blackout*, fra le altre cose, quel «fondo nero» che già nei *Cronogrammi* precedenti alludeva (come scrive Bello Minciocchi) al «frastuono, l'inchiostro, il piombo vero e mai accusato [è] delle rotative, della stampa periodica che induceva (e continua a indurre) il terrore nel suo pubblico. È onnipervasivo. Quelle strisce di cronaca erano e sono tuttora reperti, eppure dicono anche, pienamente e sinistramente, del nostro presente» (si pensa pure al *nero petrolifero* del *Tristanoil* a venire, che allude alla tinta non meno persa della società dello spettacolo multimediale di oggi).

Il secondo è una corona di 49 sonetti «minori», in quanto non endecasillabici, e anzi spesso «microsonetti» (così ancora Bello Minciocchi), in quanto composti da versi brevissimi, come nella bellissima serie «Cieli». Letti di seguito uno all'altro, si capisce come i due libri della *Sconfitta* e dell'*Esilio* compongano un chiasmo: quanto quello illustrato mette a tema l'oscuramento e la cecità procurata (tanto più violenta quanto più lo sono le sue immagini, come quella terribile del cervello di Giannino Zibecchi sul selciato, a Milano nel 1975, in una foto proprio di Bonasia), quello nudo evoca paesaggi tipici del classico repertorio poetico (dalla Valchiusa di Petrarca a *Finisterre* di Montale) e artistico (il ciclo della *Montagna Sainte-Victoire* di Cézanne): «parole-colore», come le ha definite Niva Lorenzini, tanto più visive (e anzi visionarie) quanto più private delle immagini cui riferiscono («la montagna / non si vede», dicono i versi; e lo stesso accade nel ciclo *Sainte-Victoire*, dell'82, esposto alla Mudima: dove presenti, semmai, sono i colori di Cézanne).



Nanni Balestrini, *Vogliamo tutto, Sainte Victoire 2*, 1982.

Ma non attende gli anni Ottanta postmodernisti, il Balestrini artista, per lavorare sulle immagini della tradizione, da lui scomposte e ri-composte come da sempre fa con le parole nelle sue poesie, tanto «concrete» che «lineari». Risale al 1964, in effetti, una serie intitolata *I maestri del colore* (esposta nel 2014 alla Fondazione Marconi), collage presi dalla popolare collana omonima pubblicata allora da Rizzoli (nello spirito della *pop art* di quegli anni, che accedeva anche alla propria tradizione, quella artistica, per tramite della sfera mediatica): nella quale per esempio *La bella nani* del Veronese si vedeva rivestita di parole ritagliate e altre immagini sovrapposte a collage. Il suo ultimo, magnifico lavoro pittorico torna su questa maniera con *La Tempesta Perfetta* (già vista a Venezia due anni fa, alla galleria Michela Rizzo, e ora ?? nella cura di Achille Bonito Oliva, in collaborazione con la Fondazione Luigi Bonotto ?? al MACRO di Roma fino al 17 aprile), che ??lavora?• su un unico, celeberrimo esemplare della tradizione: *La tempesta*, appunto, del Giorgione (seguendo la traccia del «paranoico-critico» Dal??, che lo defin?? «la prima opera d'??avanguardia, in quanto il dipinto [??] comunica senza spiegare?»).



C

N

si scopre

M

A

C

Un mondo

I

La grande epopea

M

R

dell'esistenza

N

L'indomabile vita

I passi primordiali

Il cerchio magico

Dalle *Scomposizioni* che frantumano l'immagine originale associandone i frammenti, con procedimento random, a versi prelevati dalla *Tempesta* shakespeariana all'*Implosione* che vi sovrappone invece facsimili di dollari e frammenti del Pound di *Contro l'usura* Implosione il quadro di Giorgione portato a rappresentare i flutti della grande Crisi finanziaria, nei quali tuttora annaspiano. Splendono, alla fine del percorso, otto grandi arazzi (realizzati dalle tessiture Bonotto) Eden dal titolo *Eden*: nei quali, come già della *Sainte-Victoire* di Cézanne, non si riconoscono più le forme dell'immagine ma ne vengono ripresi i colori primari, variegati e marezzati alla maniera in cui, nella grande opera video *Tristanoil* esposta a Documenta nel 2012, si disgregavano le immagini mediatiche dell'*exploitation* petrolifera.



Nanni Balestrini, La tempesta perfetta, Implosioni.



Nanni Balestrini, La tempesta perfetta, Eden.



Nanni Balestrini, Tristanoil.

Qui lampeggiano le parole del libro della *Genesi*, dell'Antico Testamento: il quale, come indicÃ² sempre negli anni Settanta Salvatore Settis in un suo celebre saggio, *La «Tempesta» interpretata*, Ã¨ in effetti il vero nucleo d'ispirazione di Giorgione, che con quel *flash* enigmatico intendeva raffigurare la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre. Ancora una volta l'Esilio, dunque: a sintetizzare, come scrive in mostra Patrizio Peterlini, tutte quelle perdite di patria, di passioni, di senso sulle quali, esuli e raminghi, non possiamo che fondare le nostre esistenze.



Giorgione, La tempesta.

Una versione piÃ¹ breve di questo articolo Ã¨ uscita sul Â«manifestoÂ». Le avventure della signorina Richmond e Blackout verrÃ presentato alla Fondazione Mudima (Via Tadino 26, Milano) venerdÃ¬ 9 febbraio alle 18. Intervengono con lâ??autore Cecilia Bello Minciocchi, Daniele Giglioli, Milli Graffi e Antonio Loreto; seguirÃ un reading da Blackout con la regia di Franco Brambilla, musiche di Demetrio Stratos, con Silvano Piccardi, Gianni CalÃ², Barbara Nicoli e Pina

Tracce.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

